

**Domenica 13 novembre 2022, Milano Valdese
23^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Matteo 25, 31-40 (Giudizio contro le nazioni)

31 «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. **32** E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; **33** e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; **36** fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". **37** Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? **39** Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" **40** E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, lo avete fatto a me".

Il Regno e il bicchier d'acqua

Ascoltando Geremia abbiamo appreso che Dio promette al suo popolo un futuro migliore del passato che gli aveva dato.

Cosa dipende da me, cosa dipende da Dio? Da Dio dipende la qualità del tempo passato, presente e futuro, e da me, deduco, la fiducia che il futuro di Dio sia capace di sovvertire la problematicità del mio presente.

Devo illustrare la trama del mio, del nostro presente non così dissimile poi dal presente del profeta? Devo forse dire qualcosa del presente che è terrore e morte in tutte quelle parti del mondo dove si vive sul confine tra oppressione, minaccia bellica o economica, ma anche urgente desiderio di pace e giustizia? Non c'è bisogno, siamo tutte e tutti abbastanza informati.

Dunque, per poter percorrere le insidie del presente senza riceverne troppe ferite o sprofondare in un triste e deprecabile cinismo, ho bisogno come del pane di mantenere lo sguardo dal domani di Dio, quello che Gesù chiamava il Regno. E forse la capacità più acrobatica del discepolo/a è quella che gli permette di non perdere di vista il paesaggio del Regno, per poter credere in un mondo più vivibile, in un futuro diverso dal presente, futuro che non è così lontano da esserci estraneo, perché *futuro* è già il tempo dei nostri figli.

Il Regno di Dio fa desiderare al mondo di essere altro da sé. Fa desiderare a noi di poter essere altro che un'illusoria realizzazione personale, in realtà mai sufficientemente gratificante.

Tanto impegno a cercare il bene ad uso personale fa perdere di vista la reciprocità come misura dell'amore e della libertà delle nostre migliori pulsioni.

Una sovrabbondanza di concentrazione su di sé può bloccare, confinare in se stessi. Impedisce allo spirito di comprendere la bellezza che nonostante tutto ci ruota intorno, e al corpo di muoversi, di tendere verso gli altri.

Abbandonando lo specchio nel quale abbiamo osservare il nostro riflesso, siamo chiamate e chiamati a guardare al Regno, ma questo non significa esattamente accomodarsi in poltrona e attendere che ci venga recapitato in salotto. Guardare al Regno significa, per una cristiana, per un cristiano, fare delle parole di Gesù la griglia su cui, nell'attesa, azzardare qualche esperienza. Sono proprio le sue parole infatti a permetterci di credere in ciò che egli già sa, cioè che il Regno è ciò che manca al mondo, ma allo stesso tempo è celato, in piccoli eventi puntiformi, dentro il mondo.

Il futuro di Dio è nascosto in ogni storia di vita ordinaria esattamente come, sotto la forma dell'umanità di Gesù, è incastonato un significato che alcuni sanno afferrare e altri no. Vite normali, gesti abituali, ma mai scontati, che possono essere cifra della presenza di Dio già nell'oggi.

Questo nostro oggi che secondo le statistiche ONU conta 828 milioni di affamati nel mondo, secondo quelle dell'ISTAT 6 milioni di indigenti, di cui 2 milioni che versano in uno stato di povertà assoluta proprio qui intorno a noi, in Italia.

Il Regno, ci dice Gesù, non è lontano perché in parte corrisponde alla dimensione delle esigenze primarie soddisfatte: acqua, pane, un abito per coprirsi e consolazione in momenti di difficoltà.

Ma attenzione: queste esigenze primarie devono essere soddisfatte per tutti e per ciascuno.

Mi rendo conto della difficoltà di perseguire una tale impresa, ma proprio l'attesa del Regno ci chiede di entrare nella storia attraverso un'azione creativa per fare il necessario e magari ogni tanto, se ci scappa, più del necessario.

Quanto più del necessario? Non spaventarti caro fratello, cara sorella. E' Gesù a rispondere alla tua domanda. In via di metafora se dai da bere ad un assetato, è già Regno; se dai da mangiare a chi non ha i soldi per fare la spesa, è già Regno. Se dai un giaccone a chi si appresta ad andare incontro all'inverno in camicia, è già Regno. Se cerchi di essere ospitale con lo straniero, qualunque sia la forma del tuo accogliere, è già Regno. Se fai visita a chi è solo, se consoli chi soffre, se senti che il tempo che dedichi alle necessità degli altri, delle altre è attraversato dallo stesso piacere del tempo che dedichi a te stessa, è già Regno.

Tutto questo è l'eternità di Dio riflessa in minuscoli frammenti di grazia nel tempo terreno. Del resto l'eterno non è un al di là che si contrappone al mondano, in Gesù i due mondi si sono fusi assieme.

C'è un detto del Talmud che recita: Non il mondo è il luogo di Dio ma Dio è il luogo del mondo: questo illumina di speranza i nostri piccoli tentativi. Abbiamo una radice che non si secca mai; allora, esercitiamoci a percepire questa presenza avvolgente che investe ogni cosa e ne rivela il senso.

E' un costante esercizio per la mente e il cuore umani cercare di rintracciare un senso evidente allo srotolarsi degli anni.

Difficile trovarlo, questo significato, a meno di non azzardarci a perseguirne uno che schiude una vita che resiste alla sofferenza, al degrado fisico e morale e alla morte, metaforica o meno.

Solo così offrire un bicchier d'acqua diventa qualcosa che oltrepassa la cortesia e irradia mille significati più profondi. Solo così un gesto, forse addirittura banale, si avvicina alla parola di Gesù e attraverso quella può rassomigliare perfino al movimento dello Spirito tra di noi.

Questo, capite, cambia tutto. Ciò che è nascosto, il Dio invisibile, si svela nel momento in cui una mano si apre per dare un po' di cibo a chi ha fame. Ed ecco, il fondamento del nostro esistere e al contempo il "per cosa vivo" sono comprensibili, assolutamente alla portata di tutte e tutti. Lo si scopre seguendo la direzione della mano quando si tende verso l'altro, l'altra.

Non atti di eroismo, non rinunce al proprio benessere, neanche un rifiuto per questo mondo, ma semplici gesti di attenzione, investimento di tempo e di risorse economiche; e dobbiamo parlare di denaro perché la comprensione del messaggio di Gesù non sia troppo spiritualizzata al punto da diventare inconsistente. Dunque, disponibilità di tempo, cura e denaro ci aiutano ad entrare un po' di più nella mentalità di Dio e a far entrare un pezzetto in più di Regno in questo mondo.

E per la nostra fede ci vogliamo impegnare, senza giudicare chi non vuole farlo, e senza disimpegnarci perché altri non si impegnano; ci vogliamo impegnare perché non potremmo non farlo. Non desideriamo fare una rivoluzione o cambiare questo mondo, ma lavorare in esso, proprio perché questo mondo così malconcio, l'unico che abbiamo, possa essere casa per tutte e tutti.

Ricordiamoci, però, che anche noi, che ci troviamo dalla parte di chi dona, siamo tutte e tutti mendicanti di comprensione, affetto e speranza, abbiamo tutte e tutti fame, abbiamo tutte e tutti sete.

In fondo, nel nostro impegno diaconale non c'è chi dà e chi riceve, c'è solo, ma è davvero tanto, il riconoscimento reciproco che *porsi per l'altro* e *con l'altro* è l'unico atto di concreto rispetto verso la dignità umana: la loro e la nostra.

Amen